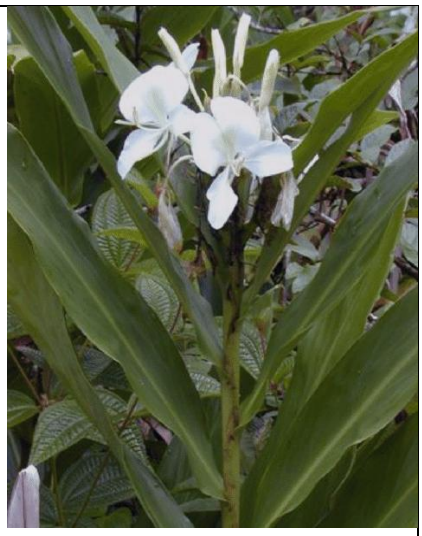
**Debregeasia edulis Una Urticacea dolce che non punge**

**Isoplexis isabelliana sin. Digitalis isabelliana che nasce nelle Canarie**



**Hedychium coronarium (India 1926), Zenzero a giglio bianco**

# *L'eredità di Mario Calvino*

## *Piante e frutti esotici gloria dei giardini della Riviera*

Il lavoro svolto da **Mario Calvino** durante il periodo della direzione dell'Istituto Sperimentale è stato davvero imponente. Ha lasciato alla nostra città in eredità un patrimonio consistente, ancora presente nei principali parchi pubblici e privati di Sanremo.

È un patrimonio vegetale bisognoso di tutela e di salvaguardia, che Sanremo avrebbe il dovere, ma soprattutto l'interesse a difendere, proprio per pubblicizzare e ampliare la sua duplice vocazione di produttrice di fiori a livello mondiale e di stazione turistica di grido, soprattutto sotto il profilo climatico.

E quale maggiore testimonianza della dolcezza del clima, quale diretta e tangibile prova si potrebbe trovare se non la presenza nei nostri giardini di rare

specie vegetali che appartengono alla fascia tropicale e sub-tropicale del pianeta. Le piante non mentono mai; o si realizzano per intero le condizioni ambientali per la loro esistenza o chinano la testa e muoiono.
I rigori dell'inverno del '85 hanno costituito un severo banco di prova per moltissime specie vegetali ambientate nei nostri parchi, ma per fortuna la maggior parte di esse è agevolmente sopravvissuta anche se mostra i segni inconfondibili delle gelate sugli apici vegetativi.
In altre località rivierasche, invece, sono spariti alberi monumentali e gran parte delle palme esotiche sono ridotte a un nudo tronco adatto tutt'al più a far da tutore a qualche rampicante.
È un segno questo delle peculiarità climatiche della nostra zona che Calvino bene conosceva e che aveva posto alla base dei suoi esperimenti di ambientazione ai quali ho avuto la fortuna di partecipare; come sanremasco e come amante della natura esprimo l'augurio che Sanremo celebri Mario Calvino, suo figlio illustre, non già con cerimonie e fanfare, che lui certamente non avrebbe gradito, schivo come era, ma con una maggior cura per il patrimonio naturalistico, che in oltre cinquant'anni di attività scientifica il Professore ha costruito nella nostra città.
Quelle che seguono sono alcune delle specie importate da Mario Calvino e che si possono ancora trovare nei giardini e nei parchi della città.

**Carica papaya** È una pianta originaria del Centroamerica, conosciuta e utilizzata in tutta l'America da molti secoli, anche se oggi la sua diffusione si è estesa in molti paesi di altri continenti, principalmente in Asia e Africa.
Nelle serre e nelle fasce della Stazione Sperimentale avevamo in coltivazione moltissime specie di papaya provenienti da diverse parti del mondo e le principali varietà ottenute dagli specialisti di colture tropicali.
Della specie principale, la Carica

papaya,ottenemmo moltissimi esemplari robusti e vigorosi, ma solamente qualche frutto giunse a maturazione completa.
Erano simili a grossi meloni allungati, di color giallo verdastro che pareva uscissero direttamente dal tronco.
Dalla Carica cestriflora raccogliemmo invece a più riprese grandi quantità di saporose 'susine' verdastre che costituivano una succulenta e inconsueta merenda, dissetante, corroborante e fortemente digestiva per le sostanze albuminoidi in esse contenute.

**Psidium guaiava** È un piccolo albero appartenente alla famiglia delle Mirtaceæ e coltivato per il valore commerciale dei suoi frutti. Il suo luogo di origine non è sicuro, ma si ritiene essere l'area compresa tra il Messico meridionale e l'America Centrale.
Era già nota agli Aztechi, che la chiamavano prugna di sabbia.
Le piante formavano un cespuglio verde lucente simile con foglie larghe. I frutti erano abbastanza grandi, aromatici e profumati.

In Brasile, dove nascono spontanei, sono molto apprezzati e consumati sia allo stato fresco, sia in gelatine o conservati sotto spirito. Le piante più belle di tutta Sanremo le coltivava un amico del Calvino, il sig. Perego, che aveva un bellissimo giardino nelle vicinanze del campo sportivo dove teneva esemplari enormi di piante di banane che producevano caschi con numerosissimi di frutti.

**Carissa grandiflora** La carissa, bellissima pianta cespugliosa nativa di Natal (Sud Africa), veniva utilizzata come bordura nel giardino di corso degli Inglesi. Aveva bellissime foglie lucide e fiori bianchi profumati, che ricordavano quelli della gardenia. Produceva frutti ovali della grandezza delle susine, eduli; nel paese d'origine venivano usati per farne composte di frutta (naturalmente dopo la scomparsa del Calvino furono distrutte assieme a molti altri frutti tropicali). Le piante del genere Carissa hanno una particolarità:

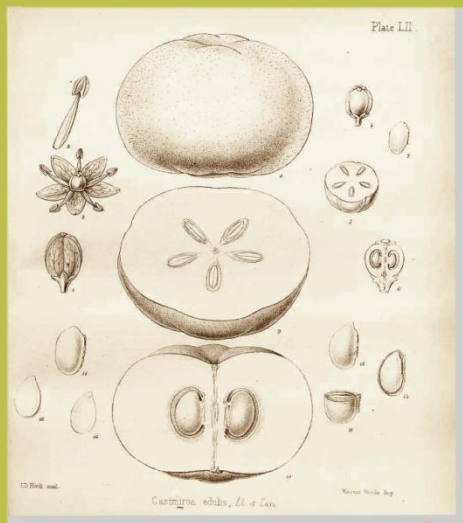
frutti perfettamente commestibili anche se appartengono alla famiglia delle Apocynacee, nota perché comprende alcune tra le piante più velenose come l'oleandro, la pervinca e la plumeria. **Fejoia sellowiana**
È un'altra di quelle piante che, oltre alla bellezza dei fiori dai petali carnosi e alla delicatezza armoniosa del fogliame di un blu cenere, ha il pregio di regalarci dolcissimi frutti profumati e aromatici.
È originaria della zona subtropicale dell'America del Sud e appartiene alla famiglia delle Mirtaceæ. È una specie sempreverde, arbustiva e cespugliosa; nella zona d'origine può raggiungere anche gli 8 metri di altezza. Anche di queste piante ne avevamo prodotti molti esemplari.
Oggi parecchi di questi esemplari sono ancora presenti a Sanremo nel parco di Villa Ormond, ma vengono potati come siepi e naturalmente non producono più frutti.

**Tacsonia mollissima**
o **Passiflora mollissima**

Ha una storia strana; ricevemmo i semi dall'America, credo dal Perù.
La coltivai con ogni cura nell'angolo più bello del giardino, la concimai e la trattai come l'esemplare più raro del giardino, ma non diede mai nessun frutto; solo sporadicamente fiori tubolari di colore rosa intenso.
Per darle miglior protezione la piantai vicino alla vecchia vaseria, dove il sole batteva anche durante l'inverno.
Un'estate mentre cercavo qualche cosa che mi serviva, scorsi tra il muro

di cinta e quello della vaseria, semisepolta da vecchi cespugli, un lungo ramo di Tacsonia, carico di frutti maturi: erano simili a piccole banane di un bel colore giallo dorato tendente all'arancio.
Li provai con una certa curiosità e li trovai di un sapore piacevole, aciduli, che ricorda l'arancio e l'ananas.
Da allora quello fu uno dei miei angoli preferiti.
In seguito seppi dal prof. che la tacsonia è conosciuta nelle Ande Peruviane come Curuba ed è molto apprezzata specialmente per mescolarne il succo assieme a latte per ottenere una specie di prelibato gelato.

**Cyperus esculentus** Nell'istituto abbiamo introdotto, per fini alimentari, la coltivazione di questa specie di graminacea, che produce un tubero commestibile conosciuto con il nome di zigolo dolce.
Questi tubercoli di forma irregolare, della grandezza di una mezza nocciola hanno un sapore di latte di mandorle, sono di coltura facilissima e non richiedono cure particolari.
Calvino mi diceva che in Spagna erano conosciuti e utilizzati per farne una specie di bibita che chiamavano Orzata di chufa.




**La Casimiroa edulis La Llave è originaria del Nicaragua e nord est del Messico dove cresce dalle zone costiere fino a 2000 metri s.l.m.**
**Porta il nome di genere di un botanico spagnolo del settecento, il cardinale Casimiro Gomez de Ortego al quale è stata dedicata.**
**Introdotta in Europa a metà del 1700 grazie a Linneo, fu subito adottata dai giardinieri di molte zone a zone a clima temperato come la Costa Azzurra e la Riviera dei Fiori.**

**In contemporanea con l'insediamento di alcune Casimiroe a Villa Meridiana, Mario Calvino regalò all'amico Domenico Aicardi anche l'esemplare di Villa Minerva, tuttora in attività.**
**Il nome comune del frutto è Sapote bianco ed era uno dei preferiti dagli Aztechi. Molto dolce e cremoso (possiede il 27% di zuccheri), si rivela molto nutriente.**
**I botanici hanno inserito la Casimiroa ( Genere composto da quattro specie) nella famiglia dei Citrus e, per i fitologi, i suoi semi posseggono azione ipnotica per il contenuto di casimiroina; sono anche utilizzati dalle popolazioni del Messico contro i parassiti intestinali.**
**Alla Casimiroa edulis è stata anche attribuite, già a partire dalla fine del 1800 una possibile azione ipotensiva, ansiolitica ed antidepressiva, tuttora in fase di sperimentazione.**
**Non è specie da considerarsi rara, ma l'esemplare di Villa Minerva assume, con la sua età avanzata e la sua vitalità, una rilevante importanza perchè resta a testimoniare l'azione meritoria di Mario Calvino, instancabile ricercatore di nuove piante da acclimatare nel Ponente ligure , molte delle quali sono già sparite dalla circolazione.**

**Casimiroa edulis** Questo bellissimo albero appartenente alla famiglia delle Rutaceæ, alla quale appartengono anche gli agrumi; è originario del Messico, dove è conosciuto come Zapote bianca. Era tenuta in grande considerazione dalle popolazioni precolombiane per i frutti commestibili e per le proprietà ipnotiche e allucinogene della farina dei semi. Il frutto ha dimensioni variabili tra quelle di una grossa noce e di una mela. Ne avevo un bellissimo esemplare che produceva frutti grandi e molto saporiti, vicino a un vecchio pozzo in corso degli Inglesi, alla Stazione sperimentale. È un frutto dalla polpa liquescente e pelle finissima che dev'essere raccolto ancora acerbo. Noi ragazzi nascondevamo i frutti nelle tasche dei muri a secco per mangiarli alcuni giorni

dopo se li ritrovavamo. Era un'introduzione interessante, che avrebbe potuto benissimo ornare i nostri giardini-frutteti della Riviera. Pianta resistente e di aspetto interessante non ha avuto il riconoscimento che meritava; oggi è difficile trovarne esemplari in Liguria. Molte delle vecchie piante sono state distrutte dalla noncuranza e dell'ignoranza compreso il bellissimo esemplare piantato da Calvino alla Stazione Sperimentale.

**Citrus maxima** o pompelmo Era una delle piante preferite dal Calvino che ne aveva una grande piantagione nel suo podere di San Giovanni; alcune varietà avevano i frutti tondi altre ovali altre ancora avevano la polpa rosata, la pelle liscia o rugosa. Il prof. ne decantava le proprietà come frutto o come medicinale, dato l'alto contenuto di vitamine. Ne aveva molte giovani piante che distribuiva ai contadini per incrementarne le piantagioni. Era orgoglioso del suo frutteto e predicava un avvenire sicuro al pompelmo, come del resto è avvenuto.

Oggigiorno lo importiamo da paesi esteri per miliardi assieme all'altra frutta tropicale e raramente ne troviamo coltivati nei nostri giardini,mentre è una pianta di facile coltivazione e buona resa. Questo è un altro dei tanti misteri del nostro antiquato sistema agricolo.

**Polymnia edulis** Il suo nome curioso mi ha sempre ricordato una matrona romana giunonica. Chissà perché a volte i nomi giocano strani scherzi alla nostra fantasia. In seguito ho saputo che il suo nome deriva dalla musa Polimnìa, una figura della mitologia greca, una delle nove figlie di Zeus. Questa pianta apparteneva alla numerosa famiglia delle Compositæ ed era originaria dell'America. Era stata anch'essa introdotta da Calvino come cibo per gli uomini e come foraggio per gli animali.
Le grandi foglie erano molto apprezzate dai ruminanti.

Le radici eduli ricordano i tuberi delle Dalie ed i fiori gialli le margherite. Coltivata nelle regioni delle Ande per i suoi tuberi mangerecci, che vanno spellati per evitare un gusto resinoso che però si addolcisce, risultando croccante e succosa, se consumata cruda.

**Pistacia vera** È un piccolo albero alto sui 6 -7 metri e originario del Medio Oriente, dove veniva coltivato già in età preistorica. Appartiene alla famiglia delle Anacardiaceæ. Il grande Teofrasto lo chiamò pistake, un vecchio nome greco; i Persiani lo conoscevano quale pista. Gli arabi lo introdussero in Occidente e il termine siciliano festuca, con cui si indicano sia la pianta che il frutto prodotto, deriva direttamente dalla parola araba. Dopo la sua introduzione in Europa, viene coltivato nelle zone aride del meridione per i frutti simili a piccole susine contenenti un seme oleoso

dal sapore delicato, il ben noto pistacchio, conosciuto anche per il suo grande uso in pasticceria e gelateria. Era stato introdotto da Calvino per essere innestato sul nostro comunissimo **Pistacia terebintus**, che si abbarbica sugli scisti delle zone secche collinari, alle spalle delle nostre città liguri. L'esperimento risultò positivo aumentando la produttività e il vigore della pianta, perché il nostro Terebinto era in grado di vegetare anche in terreni poco profondi o rocciosi.

**Hakea laurina** La gloria dei giardini della Riviera In alcune guide turistiche del primo Novecento si decanta un grazioso cespuglio che si ricopre di un fiore rosso a forma di palla con lunghe appendici gialle che lo fanno somigliare a un riccio di mare. Questa pianta appariva in molti giardini del ponente e veniva chiamata pomposamente 'Gloria dei giardini della riviera'. Quando Calvino me la mostrò e me ne decantò le caratteristiche biologiche e le potenzialità commerciali credevo che quel cespuglio dalle foglie ricurve fosse soltanto uno 'dei

tanti Eucaliptus che giungevano continuamente dall'Australia. Era invece l'Hakea, una delle piante autoctone più ammirate del sud-ovest dell'Australia,

coltivata come fiore reciso, ma usata anche come pianta ornamentale nei giardini e come bordura. Come per l'Eucalyptus globulus, anche questo fiore si raccoglie ancora chiuso. I fiori sbocciano benissimo in acqua e sono di lunga durata. Ne abbiamo coltivato molti esemplari che, come d'abitudine del professore, abbiamo distribuito ai floricoltori, indicandola come una pianta del futuro.

**Calochortus venustus**, il giglio della California Era il lontano 1940, io avevo appena incominciato il mio tirocinio di giardiniere come borsista e nel mese di agosto il sole bruciava le scogliere nude, i pendii ricchi di erbe aromatiche, i giardini poveri d'acqua. La calda estate aveva reso il nostro giardino povero di fiori, solamente le piante abituate alla siccità e ai grandi calori sbocciavano tra la terra arsa; una di queste era il mio amico Calochortus, dai grandi fiori simili a tulipani, vagamente colorati molto conosciuti sin dal periodo Inca

Il Calochortus (kalos = bellissimo e chortus = erba) è anche noto in patria come Mariposa Lily, per la leggerezza delle corolle che appaiono come farfalle posate su fili d'erba. È una delle piante che Calvino mi raccontava di aver visto fiorire sulle montagne del Messico. La prima specie coltivata a Sanremo era il Calochortus venustus dai grandi fiori bianchi, gialli alla base, striati di rosso cremisi nella parte inferiore, con una grande macchia rossa. Originaria della California, era stata introdotta per la prima volta in Europa nel 1836.

**Phylica ericoides** L'erica bianca L'inverno nelle nostre terre non è pungente, grigio, melanconico, come in altre parti d'Italia e d'Europa, perciò quel piccolo cespuglio compatto, dai fiori minuti riuniti in cime bianche profumate di miele, mi pareva una pianta come tutte le altre.
Ma quando l'ho rivisto in un mercatino del Nord, nascosto tra un grigiore argenteo di nebbia, mi è sembrato più bello, diverso, anche il lieve profumo di miele sembrava più intenso. Ne coltivavamo molte piante per distribuire ai floricoltori della

Riviera. Fiorisce nei mesi invernali e profuma il balcone. Arbustive di forma arrotondata, possono raggiungere i 40 cm di altezza. Sono sempreverdi e mantengono le foglie per tutto l'arco dell'anno e in primavera, con la fioritura, assumono una bellissima colorazione bianca. Sono sempreverdi e mantengono le foglie per tutto l'arco dell'anno ed a in primavera, con la fioritura, assumono una bellissima colorazione bianca.

**Teucrium fruticans** Un cespuglio molto frugale Questo cespuglio, comune lungo tutta la Riviera, è da tempo inserito nei giardini come pianta ornamentale. Il nome del genere deriva da Teucro, il primo re di Troia, che, secondo le leggende, fu il primo a far conoscere la conoscenza delle virtù medicinali di alcune piante di questo genere. Molto ornamentale per il grigio argento della sua foglia, che si armoniozza con il lilla pallido del fiore labiato. Resiste ai venti marini e di sopportare bene il taglio. Allo Sperimentale, con

Calvino, ne avevamo selezionata una varietà con fiori più scuri, quasi blu, che si distribuivamo ai giardinieri. Era realmente una bella novità per il tipo di fioritura più appariscente, ma con la stessa pregevole caratteristica di poter vivere in zone aride della costa, di non patire il salmastro Queste caratteristiche permettono una coltivazione sia come cespuglio libero sia come siepe con fioritura abbondante. Sicuramente una pianta indispensabile per luoghi proibitivi e molto aridi.

**Canna edulis** Una canna da mangiare È una pianta simile alla Canna indica, ma con foglie verdi lanceolate macchiate di bruno, fiori grandi di colore rosso giallastro, e può raggiungere i 2 metri di altezza. Storicamente coltivata nelle Ande per uso alimentare, il suo grande tubero era solitamente arrostito per ore, fino a renderlo morbido e dolce. Ma a causa della scomodità dei tempi di cottura molto lunghi, il suo uso alimentare si è ridotto fino a scomparire quasi del tutto. La sua coltivazione è ripresa negli ultimi anni (non nella sua area originaria, ma) in

Vietnam e nel sud della Cina, dove è usata come materia principale per la preparazione di alcuni piatti.È stata introdotta nei giardini europei nell'800 come pianta ornamentale. Il professor Calvino la introdusse a Villa Meridiana come pianta alimentare, ritenendo che le grosse radici ricche di sostanze amidacee e zuccheri, potessero sostituire o costituire un'alternativa alla patata. Io le ho provate cucinate in tutti i modi, bollite e fritte, il sapore è gradevolmente dolciastro ed è sicuramente una pianta interessante per uso alimentare. I fiori sono ornamentali ed è attraente nelle insalate. Le sue foglie possono essere utilizzate come quelle del banano per preparare involtini da fare arrosto o da grigliare; conferiscono un gradevole sapore al cibo. Le azalee e i rododendri di San Romolo Durante una visita al celebre Parco della Burcina, nei pressi di Biella, Calvino rimase particolarmente colpito da quella meravigliosa collina interamente ricoperta di rododendri e dall'incredibile miscuglio di forme e colori, dai lunghi rami contorti che coprivano la smagliante fioritura delle azalee e delle ortensie. Al suo ritorno a Sanremo, fece seminare molte varietà di azalee e rododendri per piantarle a San Romolo e a Monte Bignone. Considerando il clima della zona, simile a quello prealpino, la sua idea era di trasformare questi luoghi in un centro botanico, una specie di Burcina trasferita nel nostro angolo di Riviera. I semi nacquero, le piantine divennero presto piccoli cespugli imprigionati nei contenitori di coccio. Ma la guerra arrivò adistruggere l'esperimento ed il sogno. Se fosse diventato realtà, oggi, dopo più di 40 anni dalla sua piantumazione, poteva offrire alla nostra vista panorami e paesaggi, che ci avrebbero ricordato i monti della Cina o del misterioso Tibet, dove queste essenze crescono spontaneamente. San Romolo e monte Bignone sarebbero sicuramente diventate una ricercata meta turistica, un'altra perla incastonata nel gande arco della nostra Riviera di Ponente.

**L'Anigozanthos manglesii**, un fiore dell'Australia fioriva in un letto pieno di terra d'erica e foglie sfatte al riparo del muro della vaseria. Questa stravagante pianta, originaria dall'Australia, appartiene alla poco conosciuta famiglia delle Hæmodoraceæ. È una pianta erbacea perenne e ha fiori aperti con perianzio tubolare allungato coperto da una lanugine, foglie intere ensiformi.
La coltivavamo in terriccio torboso e terra prativa. Ricordo **l'Anigozanthos manglesii** dai fiori verdi con stigma lungo su spighe forti, fioriva a fine primavera; lo stelo era coperto da una peluria vellutata fitta di un bel colore

cremisi. Raggiungeva l'altezza di un metro e più ed era la specie che coltivavamo con maggior successo perché formava dei bellissimi cespi ricchi di fiori. Il suo nome comune è 'zampa di canguro', perché la forma del fiore e la peluria che racchiude i petali ricorda la zampa anteriore di questo animale

australiano. L'aspetto particolare e il lungo periodo di fioritura lo rendono molto interessante e viene anche usato per attrarre farfalle e uccelli. Pianta resistente e di facile coltura, con nuove selezioni e ibridazioni è diventata una buona pianta da fiore reciso. Calvino lo aveva previsto oltre 70 anni prima.

**Ipomoea bonanox** La campanella nottambula si arrampicava sulle palme di villa Meridiana assieme all' Ipomea Leari o Morning Glory con stupende corolle blu cielo. Originaria dell'America latina, aveva foglie ovali, verdi, e fiori rotondi, che si riconoscono per la tipica forma a campanella, di solito blu. Per la sua bellezza è molto diffusa in Europa come pianta ornamentale per interni e nel giardino. Un giorno mi diedero da seminare una nuova specie, appena arrivata dal Messico, si trattava dell'Ipomoea bonanox dai fiori grandi, bianchi, profumati,

muniti dell'interessante caratteristica di sbocciare alla sera, quando le altre chiudono bottega, e di aprirsi al mattino. In questo modo le palme della villa erano sempre fiorite: azzurre di giorno, bianco puro di notte. La sera prima che sbocciassero, il professore mi chiamò per assistere insieme all'evento. Era la prima volta che assistevamo a questo spettacolo straordinario ed eravamo emozionati. Le corolle chiuse improvvisamente e tutte insieme si aprirono con un movimento rapido, in pochi istanti tutta la pianta era ricoperta da una luce bianca smagliante. Le grandi corolle candide presentavano una corona di gocce che sembravano simili a perle. Calvino mi spiegò che il fenomeno era dovuto allo sforzo dei fiori di aprirsi, come la madre che suda dopo il parto. Risposta intelligente e più volte ho osservato quel nuovo mistero della natura.

**Tagetes patula arborescens** Il garofano indiano Un bell'esemplare di garofano indiano cresceva nella villa vicino alla grande Phoenix canariensis, che gli faceva da sostegno. I suoi lunghi rami raggiungevano i due metri e forse più di altezza. Appena messa a dimora, sul principio la piantina si presentava come una comune Tagetes patula, ma, quando le altre avevano quasi finito di fiorire, l'arborescens continuava a crescere vigorosa. Solo a fine estate cominciava la sua meravigliosa fioritura, che si protraeva sino all'arrivo del freddo.

Ricordo che nelle annate più miti,la fioritura continuava durante l'intero inverno. I fiori di questa specie erano più grandi dei comuni tagete e i colori variavano dal giallo macchiato di bronzo al marrone dorato. Sono anni che questa varietà è completamente scomparsa dai giardini. È un peccato, perché nel giardino offriva una nota di colore quando la natura si andava ad addormentare ed anche la dalia aveva terminato la fioritura.

Il **Taxodium distichum** ossia il cosiddetto Cipresso calvo delle paludi

**Il suo nome scientifico è Taxodium distichum (L.) e Rich. è una Conifera appartenente alla Famiglia delle Cupressacee, nativa degli Stati Uniti sudorientali, mentre il battesimo popolare italiano varia tra "Cipresso delle paludi, Cipresso calvo o Tassodio".**

**A seconda delle situazioni può raggiungere i 30 m di statura, sviluppare un tronco di oltre 2 metri di diametro costruendo una chioma da conica ad espansa di diametro fino a 10 m.**

**Nelle terre d'origine è una specie tipica delle località paludose ed umide, frequentemente allagate dove si notano i pneumatofori, caratteristici tubercoli radicali emergenti dal suolo, necessari per assicurare alle parti sommerse anche durante i periodi di allagamento del terreno, l'indispensabile ossigenazione.**
**Lo splendido esemplare di Villa Minerva, che si avvia a compiere il suo primo secolo di vita, è stato donato a Domenico Aicardi, e probabilmente piantato ed assistito per lo svezzamento dall'amico Prof. Mario Calvino, come la vicina Casimiroa edulis ed altre specie di pregio ormai scomparse.**
**Il Taxodium distichum è giunto in Europa nel lontano 1640 dalle zone meridionali degli Stati Uniti e dal Messico, dove vivono le tre specie assai difficilmente distringuibili ad un primo esame.**
**Sono sfruttati per il legname e per i principi medicinali della resina usata dalle popolazioni locali come cicatrizzante e diuretico.**
**Alcuni esemplari sono talmente longevi da aver ricevuto un battesimo popolare come il bimillenario Taxodium mucronatum di Popatela sotto il quale avrebbe riposato il crudele Cortez, chiamato per questo motivo "el arbol de la noche triste".**

é originario della Louisiana, delle zone umide attorno al Mississippi ed abbonda nelle paludi tra la Georgia ed in Florida in particolare nel **Everglades** National Park. Domina un paesaggio quasi irreale, dove la luce penetra con difficoltà edi raggi del sole cadono paralleti ai lunghi fasci densi e cadenti della **Tillandsia usneoides**. Può raggiungere i 50 m di altezza e i mille anni di età. In età giovanile la sua chioma è piramidale diventando poi più arrotondata; le sue foglie ingialliscono in autunno e cadono in inverno insieme ai rametti laterali suggerendo il suo nome comune che rispecchia la calvizie.
In Europa fu il giardiniere di Carlo I d'Inghilterra, John Tradescant , grande viaggiatore e studioso di piante, che introdusse nel 1640 il cipresso calvo.
Nel bresciano, un albero di altrettanto valore, misura m 35 in altezza, ha una circonferenza di m 6,30 si può ammirare a Nuvolera.

***La Dahlia maxoni riesce a superare in altezza i quattro metri.***

Altre piante ornamentali da ricordare sono l'Oreopanax capitata, l'Hedychium coronarium (India 1926), la Trevesia palmata, la Sanseviera, la Persea drimifolia Nel 1910 appaiono nelle serre di Sanremo i primi esemplari di "Grapefruit" sempre inviati da Calvino dalla Florida. Nel 1938 esce una pubblicazione sulle varie specie e sulla coltivazione dell'Avocado e al Congresso Internazionale di Berlino presenta una relazione sulla diffusione a Sanremo di frutti tropicali e subtropicali.

Dopo il suo rientro in Italia nel 1925 come Direttore della Stazione Sperimentale di Floricoltura "Orazio Raimondo" sviluppa la coltivazione della Stelitzia reginae. la Photinia arbutifolia (California 1927).

**Chamaelaucium uncinatum**

**Persea americana var. drymifolia**

**Trevesia palmata**

**Photinia arbutifolia (California)**